

(pag. 163 e seg.) e per danneggiarli con navi corsare; alcuni brani del carteggio di Nicolò Soderini inviato dai Fiorentini a Genova per indurre questa città a stringer lega con loro contro Venezia e il re di Napoli (pag. 479 e seg.). Questo carteggio è importantissimo perchè mostra che i Genovesi si preoccupavano della sorte di Costantinopoli, ma che i Fiorentini cercavano di persuaderli a non pigliarsi pensiero del Levante ed a rivolgere tutte le loro forze contro Venezia e Napoli, e ciò nel 1452, alla vigilia della caduta di Costantinopoli! Quando giunse la notizia dell'entrata di Maometto II in Costantinopoli, il Soderini ostentava di non crederla, e s'adoperava a trascinare il governo a concludere per la guerra.

Le lettere del Soderini sono importantissime perchè ci fanno conoscere lo stato degli animi di Genova, le opinioni dei magistrati, i timori e le speranze suscitate dagli avvenimenti impreveduti del Levante. In appendice si trova una narrazione tedesca della presa di Costantinopoli in cui si parla naturalmente, e con poca simpatia, dell'opera dei Genovesi di Galata; e una lettera del doge Pietro di Campofregoso al duca di Milano in cui si dice: « Et chi dice male di Zenoesi, mente ».

Merita infine speciale menzione un estratto dell'*Ascensus Barcoch* del senese Bertrando Mignanelli che narra la storia di Tamerlano. Quantunque non vi si parli di Genova, il racconto è assai importante e merita d'essere studiato.

CAMILLO MANFRONI.

ESCURSIONI ARCHEOLOGICHE.

ANELLI ANTICHI INEDITI.

I.

Fra i molti oggetti d'arte e d'antichità posseduti da quell'appassionato e intelligente collettore di cimelii che fu in Genova il cav. G. B. Villa, di buona e cara memoria (1), ricordo un

(1) Gli amici e i colleghi lo chiamavano il pittore, non già perchè egli esercitasse la pittura — che avea, del resto, appresa e trattata in gioventù a Firenze — ma per distinguerlo dal suo omonimo cav. G. B. Villa, scultore, anch'esso mancato ai vivi da poco tempo e che colgo l'occasione di qui ricordare *honoris causa*, come illustre artista e competente cultore delle patrie antichità.

anello d'argento rabescato di fiorami a niello, sulla pala del quale è incastonato un intaglio in plasma di smeraldo rappresentante un busto femminile di profilo a destra, mentre tutt' intorno al castone corre l'iscrizione

ΚΕΒΟΗΘΗΒΑΧΛΗΟΥΑΜΗΙ

La tecnica e lo stile della decorazione, come la paleografia e l'ortografia della leggenda offrono bensì i caratteri dell'epoca bisantina: ma l'iscrizione essendo circolare e senza intervallo o punteggiatura di sorta fra una parola e l'altra, non riesce a tutta prima agevole fissarne la lezione.

In questo, come in tanti altri casi, la sfragistica trova una preziosa alleata nella numismatica ed è a questa che dovremo chiedere i dati occorrenti per determinare con sufficiente approssimazione la cronologia dell'anello e l'interpretazione dell'epigrafe.

Un primo confronto, che ci permette di fissare per analogia il punto di partenza, ossia il principio dell'epigrafe ἐς κύκλον dell'anello, lo troviamo intanto nella numismatica dei Principi d'Antiochia; dove una moneta in bronzo di Tancredi, reggente il principato durante la prigionia di Boemondo I (1100-1103) e la minorità di Boemondo II (1104-1111), porta la leggenda ΚΕΒΟΙ || ΘΗΤΟΔΩ || ΔΟCΟΥΤ || ΑΝΚΡΙ, che viene decifrata in Κύριε βοήθει τῷ δούλῳ σου Τανκρίδι = *Domine saluum fac famulum tuum Tancredum* (1).

La formola epigrafica qui espressa trovasi anche sulle monete del principe Ruggero, succeduto a Tancredi nella reggenza durante la minorità di Boemondo II (1112-1119), ma appartiene alla numismatica bisantina.

È nota, infatti, la bolla di piombo dell'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), anteriore alla perpetrata usurpazione del trono, colla scritta sul retro: ⚡ ΚΕΒΟΗ || ΘΕΙΑΛΕΞΙΩ || ΣΕΒΑCΤΩΚΑΙ || ΔΟΜΕCΤΙΚΩ || ΤΗCΔΥCΕΟC || ΤΩΚΟΜΝΗ || ΝΩ = Κύριε βοήθει Ἀλεξίῳ σεβαστῷ καὶ δομεστικῷ τῆς δύσεως τῷ Κομνηνῷ (2); come è notissima

(1) J. B. A. A. BARTHELEMY, *Nouveau manuel complet de numismatique du moyen age et moderne*, p. 392.

(2) È riprodotta dal dott. G. F. HERTZBERG nella sua *Storia dei Bizantini e dell'Impero Ottomano sin verso la fine del XVI secolo*, p. 393.

la moneta dello stesso imperatore colla stessa invocazione (1). Questa formola apparisce, anzi, essere stata, anche in epoca anteriore, di carattere ufficiale e aulico, trovandosi segnata in un dittico d'avorio colla rappresentazione allegorica del matrimonio fra l'imperatore occidentale Ottone II e la principessa greca Teofano nipote di Tzimisce, lavoro bizantino del secolo X oggi nel museo di Cluny.

Essa, dopo tutto, non è neppure estranea alle produzioni della glittica bizantina. Mi basti accennare alla famosa gemma del Gabinetto delle Medaglie di Parigi, la cui parte antica, condotta a cammeo, esprime l'Annunciazione di M. V.; mentre la postica è lavorata ad intaglio colla rappresentazione del Cristo fra la Madonna e S. Giovanni. Su quest'intaglio, appunto, oltre i nomi compendiatî delle tre figure, leggesi l'epigrafe $\text{Ϡ ΘΚΕ ΒΟΗΘΙ ΤΗΝ ΔΟΥΛΙΝ ΑΝΑ} = \textit{Dio Signore proteggi la tua serva Anna}$; forse Anna Comnena, autrice dell'Alessiade (2).

Dai dati fin qui proferti parmi risulti abbastanza provata l'attribuzione bizantina dell'anello, la scompartizione dell'epigrafe in quattro membri $\text{ΚΕ ΒΟΗΘΗ ΒΑΧΑΗΟΥ ΑΜΗ}$ e l'identificazione dei due primi colla ovvia invocazione $\text{κ̅υ̅ρι̅ε̅ βο̅η̅θη̅ι̅} = \textit{Signore proteggi....}$ relativa ad un personaggio indicato nel terzo membro, evidentemente il latore dell'anello o colui al quale l'anello stesso era stato dedicato.

Il nome di questo personaggio, ad onta della erronea ortografia, sembra potersi identificare con quello di Basilio, che, avuto riguardo al carattere ordinariamente ufficiale dell'acclamazione di cui è il soggetto, potrebbe riferirsi con pari probabilità tanto a Basilio I Macedonico (867-878), quanto a Basilio II (1041-1054), non essendovi ragioni particolari che militino a favore dell'una piuttosto che dell'altra supposizione. Circa all'interpretazione dell'ultimo membro della leggenda, preferisco non arrischiare congetture, almeno per ora, riserbandomi di ritornare un'altra volta sull'argomento.

(1) Id. *ibid.* p. 259, tv.

(2) CHABOUILLET, *Catalogue général et raisonné des camées et pierres de la Bibliothèque impériale*, n. 264.

Il GARRUCCI nella sua *Storia dell'Arte cristiana*, vol. VI, tv. 478, n. 29, ha pubblicato la sola parte anteriore di questa insigne gemma, ossia il cammeo coll'Annunciazione della Vergine. Sono invece riprodotte ambedue le faccie nella monografia di E. BABELON, *La gravure en pierres fines. Camées et intailles*, p. 191, fig. 144.

II.

Dall'impero orientale passiamo all'occidentale, e troveremo non esser più rari in questo che in quello gli anelli col ritratto o col nome dell'imperatore regnante.

La glittica esercitava presso gli antichi un ufficio che ha molte affinità con quello a cui nella civiltà odierna adempiono la calcografia, la litografia e altre stampe congeneri. Come i ritratti dei sovrani pendono alle pareti dei nostri uffici governativi, così allora, mentre i busti imperiali in marmo o in bronzo decoravano gli edifici pubblici e i palazzi dei signori, l'effigie del monarca, lavorata a cammeo o ad intaglio, brillava sugli anelli dei funzionari, dei clienti e degli altri aderenti della *domus Augusta*.

Fin dal 1831, il ch. p. G. B. Spotorno dava notizia d'un anello esumato dalla zappa d'un contadino nell'agro di Cairo Montenotte (1) e portante la leggenda IOVINIANO intorno ad una testa barbata incisa a cavo su gemma giudicata un topazio bianco. L'acconciatura dei capelli, il taglio della barba e soprattutto lo stile e la tecnica del lavoro inducono ad assegnare questo intaglio al secolo costantiniano: però l'assenza del diadema rendea peritante il p. Spotorno a riferirlo all'imperatore omonimo.

Ciò che più importa di qui rilevare è che, mentre il p. Spotorno lesse e trascrisse IOVINIANO, il compianto amico e collega prof. Gaspare Buffa, ch'ebbe più volte in mano l'anello, essendo del paese e per di più parente del possessore, mi assicurò ripetutamente e nel modo più positivo che l'iscrizione diceva invece:

IOVIANO

Antichissima è, del resto, la confusione fra i nomi Gioviano e Gioviniano nei codici e nei libri, e data da Rufino (2), che chiama appunto col nome di Gioviniano l'imperatore Gioviano; proprio come nel caso in esame.

(1) *Nuovo Giornale Ligustico di lettere, scienze ed arti*, 1831, pgg. 22 e 103.

(2) *Hist. eccles.* II. 1.

III.

Nell' Ottobre del 1893, in un campo della R. Scuola di Agricoltura detto « La Bornata » a circa due chilometri da Brescia, sul percorso della antica via Emilia, alcuni sterri misero allo scoperto una tomba dell'epoca romana, in cui fra pochi altri oggetti si raccolsero due anelli d'oro, uno dei quali, più particolarmente, d'un pregio artistico e archeologico non comuni.

Quest' anello è di forma ottagonale e porta sulle tre faccie anteriori tre smaltini neri, finissimi, di cui quello di mezzo rappresenta una Vittoria aptera, o meglio un auriga con corona e palma in biga lenta a destra, e ognuno dei laterali un cavallo gradiente verso lo scompartimento centrale; il tutto d'uno stile superbo e d'una tecnica mirabile. Seguono, parimenti in ismalto e ognuna nel centro delle altre cinque faccie, le infrascritte lettere dell'alfabeto greco: E | A | Z | M | N, di cui duolmi non poter qui, per mancanza di caratteri tipografici, riprodurre l'esatta fisionomia, specialmente per quanto riguarda la lettera E che in questa, come nelle altre iscrizioni greche sopra riportate, affetta la forma lunata.

Un egregio erudito locale, interpellato in proposito, emise il parere che queste lettere corrispondessero alle iniziali dei nomi di due coniugi; opinione, del resto plausibilissima, perchè suffragata da esempi non ignoti a coloro i quali abbiano qualche familiarità colla soggetta materia. Senonchè, avendo trovato nel *C. I. L.*, V., 4999, la lapide inscritta *Noniae Euthymiae uxori.... Marcus Nonius*, si lasciò sedurre dal fatto che le iniziali dei nomi esibiti da questa lapide corrispondevano a tre delle lettere incise sull'anello, ciò che permetteva di spiegare anche le altre due; onde imaginò che l'anello fosse stato un giorno posto in dito all'Eutimia titolare della lapide dal consorte Marco Nonio, e propose di leggere: « Ad Eutimia moglie vivente Marco Nonio ».

Naturalmente, questa interpretazione venne accolta con poco favore. Si osservò, anzitutto, che la lapide oggi perduta, di Nonia Eutimia e Marco Nonio nulla aveva nè poteva aver di comune colla tomba in cui era stato trovato l'anello; provendo essa da Dro, presso Arco nel Tirolo, che è quanto dire

da una località fuori della provincia bresciana, molto distante dall'agro ove erasi esumato l'anello. Con pari ragione fu giudicata inusitata, non solo, ma disdicente al carattere delle iscrizioni gemmarie la formola « vivente »; poichè se taluno pose *vivente* un monumento sepolcrale a sè od ai proprii congiunti, è chiaro che un anello non si dona nè si riceve da un morto.

Un altro erudito locale, il nob. sig. Pietro Da Ponte, di cui son del resto notissime l'intelligenza e la coltura, credette di poter giungere per diversa via alla soluzione del problema, ossia all'interpretazione delle cinque lettere singolari incise sulle faccie postiche dell'anello in questione. Partendo dal principio che le lettere segnate sull'anello possano essere iniziali di altrettante parole il cui complesso costituisca un motto od epigramma greco appropriato all'oggetto a cui si riferisce, riuscì a mettere insieme, mediante ingegnose combinazioni di parole le cui iniziali corrispondono alle singole lettere dell'anello, una serie di motti, alcuni dei quali non senza carattere e sapore di buona antichità.

Ebbi occasione di aver sottocchio una parte di questi, che chiamerò componimenti acrostici, ma credo inutili riportarli, perchè mentre attestano un'invidiabile spigliatezza e disinvoltura di spirito in chi li ha compilati e danno una misura di quanto si possa ottenere in questo genere di letteratura, non apportano tuttavia un contributo attendibile alla soluzione dell'enigma epigrafico. Del resto, anche nelle anzidette esercitazioni acrostiche del Da Ponte ricorre sovente il nome d'un Nonio, che non sarebbe però il M. Nonio marito di Eutimia, di cui nella lapide di Dro, bensì un altro, titolare della seguente iscrizione: SILVANIAE || FLORAE NONIVS || LIBERALIS CON || IVGI QVAE VIXIT || MECVM ANN. X || B· M· P., emersa, anni addietro, dallo stesso campo in cui ultimamente fu scoperta la tomba contenente l'anello in questione. Ora è evidente che se la lettera N dell'anello dovesse riferirsi ad un Nonio, questo non potrebbe a verun patto identificarsi con quello dell'oradetta lapide, perchè nè l'iniziale del cognome di lui, nè quella del nome e del cognome della consorte trovansi nelle altre lettere segnate sull'anello.

La verità è che ambedue gli interpreti battevano una falsa via; il primo intestandosi a voler trovare un rapporto nella

coincidenza affatto casuale delle lettere incise sull'anello con alcuni nomi iscritti su di una lapide di lontana provenienza; l'altro torturandosi il cervello per mettere insieme delle combinazioni ingegnose ma destituite di base positiva.

La stessa facilità con cui egli, servendosi delle medesime iniziali, riuscì a combinare una quantità di motti d'indole morale od erotica di senso diversissimo l'uno dall'altro, è una prova lampante della fallacia del metodo da lui adoperato, giacchè si può con esso riuscire a delle interpretazioni le più disparate d'uno stesso soggetto.

Non è già che iscrizioni del genere di quelle escogitate dal nob. Da Ponte disdicano per sè stesse in modo assoluto al carattere della serie annulare; serie, del resto, interessantissima, e non ancora studiata a fondo, come pur meriterebbe.

Ecco un esempio inedito d'iscrizione congenere, che desumo da un cammeo in sardonica di proprietà della contessa Bon Compagni, nata Pullini, di Torino, ove, incisa a caratteri bianchi su fondo nero, spicca in rilievo la seguente leggenda:

ΚΑΛΗ.
ΦΥΛΥΑ
ΠΥΣΤΥΣ
ΑΥΔΥΟΣ

leggenda che, non tenendo conto delle forme ortografiche rispecchianti piuttosto la pronuncia dialettale di chi l'ha scritta, parmi esprimere appunto il concetto: « belle cose (sono) l'amizizia, la fedeltà, il pudore! ».

Potrei citare altri esempi, ma non ne vedo il bisogno, bastando all'uopo sfogliare qualche silloge di iscrizioni gemmarie — a prescindere anche da quella del genovese Fortunio Liceti, perchè compilata in base a materiali per la massima parte spurii — per rilevare che non mancano sugli anelli i motti erotici e le acclamazioni epitalamiche. Su di una cosa parmi tuttavia poter insistere, ed è che se queste iscrizioni fossero state indicate colle sole lettere iniziali d'ogni parola, niuno sarebbe oggi in grado di ricomporle.

In materia epigrafica non è lecito inventare o giuocar di

fantasia. Si possono bensì formulare delle ipotesi, ma è d'uopo che queste siano confortate, almeno, da argomenti dedotti dall'analogia.

Se noi traduciamo con sicurezza le lettere S·T·T·L· nell'ovvia formola SIT TIBI TERRA LEVIS, o quelle H·M·V·S·P· nell'altra HOC MONVMENTVM VIVENS SIBI POSVIT, gli è che queste parole si trovano *in extenso* su qualche nota lapide. Altrimenti, le combinazioni possibili sarebbero infinite; che è quanto dire, di attendibili nessuna. Arrogi che ogni serie monumentale ha le sue sigle e le sue formole proprie; nè potrebbero a verun patto applicarsi alla serie gemmaria certe sigle e certe formole proprie, pogniamo, della serie sepolcrale o della giuridica, e viceversa.

Nel caso concreto sembra che la congettura più plausibile avrebbe dovuto essere la più ovvia, quella, cioè, di ritenere le due prime lettere quali iniziali del nome e del cognome della sposa, le due ultime quelle del prenome e del gentilizio dello sposo, secondo il costume romano, trattandosi di tomba romana come è accertato dal contenuto; e nella lettera di mezzo la sigla o nota dell'ovvia acclamazione ZESES = *viva!* la quale potrebbe anche leggersi *zesete* al plurale; sebbene le parole *zeses* e *nica* — usitate all'epoca di quest'anello anche in iscrizioni romane, per quanto greche — non cambiano di numero quando sieno relativi a due o più nomi propri.

VITTORIO POGGI.